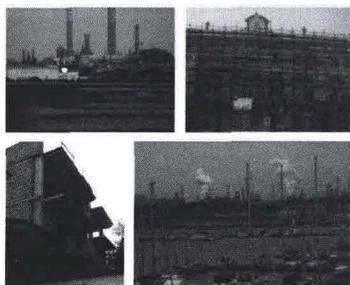


FRANCO ANGELI Urbanistica

Attualità dello sviluppo

Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità

a cura di Daniela De Leo e Viviana Fini



Attualità dello sviluppo. Riflessioni in pratica per costruire progetti locali di qualità, Daniela De Leo e Viviana Fini, a cura di, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp. 188, Euro 25,00

Gli interrogativi sollevati e affrontati dagli autori di questo volume fanno parte di un set di questioni (temi, teorie e paradigmi) sullo sviluppo, dibattuto nell'arco di un ventennio, sia pur in forme diverse e senza una valutazione complessiva, e recentemente accantonato. De Leo e Fini hanno lanciato una provocazione e invitato a interrogarsi su cosa ci sia dietro il «recente oblio» dello sviluppo locale – quasi scomparso dal dibattito accademico e politico degli ultimi anni – nella prospettiva di trovare indicazioni «attuali» sulle possibili traiettorie dei progetti di sviluppo.

Il libro si apre esplorando i lessici dello sviluppo locale, per fare il punto su un dibattito e su alcune semplificazioni, e approda a una proposta di ri-significazione di contenuti e metodi. In apertura, Donolo analizza il vocabolario dello sviluppo locale: come si è costituito, le contrapposizioni ma anche le controversie semantiche che si porta dietro (come lo sviluppo e la crescita), le estensioni da impulsi esterni (vedi lo sviluppo sostenibile), la scomparsa dei termini macro e della visione ampia delle cose (classi, plebe, rapporti di produzione) propri della prima grande stagione del dopoguerra, quindi il nuovo lessico dei progetti e piani comunitari (tutto considerato risorsa o problema), con una cassetta degli attrezzi composta da *governance multilivello, partnership, politiche integrate, valutazione*. La sensazione è che questo lessico non sia più all'altezza dei problemi che non capiamo, come quando vogliamo parlare del rapporto tra sviluppo e legalità oppure tra sviluppo e sociale.

Il volume riporta, quindi, l'attenzione del lettore sugli avanzamenti e arretramenti delle teorie (Salone), sugli intrecci da dipanare (Cremaschi), ma soprattutto sulle indicazioni che provengono dalle pratiche, dove la dimensione locale dello sviluppo sembra non aver perso mai terreno. Napoli e la Campania, raccontate da Laino e Moccia, la Sicilia di Vinci o Becucci, la panoramica delle esperienze del terzo settore (tra sicurezza integrata e sviluppo locale, come propone Inserra), lasciano evincere alcuni termini del conflitto, insiti tra go-

verno del territorio e pianificazione dello sviluppo, ma soprattutto fanno parlare i luoghi e le persone dello sviluppo locale, si interrogano su quale sia realmente la domanda di sviluppo che proviene dai territori provando a riformularla. Qui, la riflessione sulle difficoltà di utilizzo e sulle potenzialità dei beni confiscati come strumento di sviluppo locale (Colussi) è rappresentativa dei larghi margini di apprendimento che provengono dall'analisi delle pratiche. Infatti, i cambiamenti teorizzati e introdotti, in almeno un ventennio di politiche, hanno lasciato aperte e spesso insolte molte questioni che appaiono remote e nello stesso tempo ingombranti. In qualche modo, le politiche di sviluppo stanno cambiando in assenza di una politica di sviluppo. Spaventano il blocco politico-sociale, le coalizioni contro, un quadro contestuale avverso, l'eccentricità delle politiche di sviluppo non solo rispetto agli obiettivi di governo nazionali quanto all'attualità dello sviluppo (Moccia). Si ricercano soggetti che intendono mettersi contro questa coalizione dominante, per tentare di organizzare, strutturare, dare contenuti alla «resistenza per lo sviluppo locale», in un momento di crisi evidente. Tuttavia aleggia la convinzione che l'intelligenza collettiva creata in questi anni sia ancora spendibile nel futuro, che i potenziali dell'azione locale siano ancora inesplorati (Donolo), che non esista un'alternativa alla progettazione integrata, ma che le politiche di sviluppo locale vadano usate con parsimonia e selettività (Vinci).

La trattazione entra, quindi, nel merito delle questioni che il dibattito nazionale e internazionale sullo sviluppo hanno confinato e continuano a relegare nel limbo delle eccezioni, delle deviazioni o del ritardo, di elementi di disturbo nei modelli. Nella seconda parte del libro si affrontano, infatti, le principali zone d'ombra del ripensamento dei processi di sviluppo del Mezzogiorno italiano, difficili da 'trattare', anche solo da un punto di vista strettamente analitico. Come si sostiene, la presenza della criminalità organizzata, non è stata utilizzata quasi mai come chiave di indagine ma, al più, come via di fuga dall'analisi dei processi e, soprattutto, dalle responsabilità sui mancati esiti delle politiche, di piani e progetti di trasformazione urbana orientati allo sviluppo (De Leo). Proprio la presa in conto di queste condizioni difficili suggerisce di

agire sul cambiamento dei comportamenti, che consente di chiedersi quali siano le rinnovate condizioni per fare sviluppo oggi. Le teorie e le pratiche della pianificazione come dello sviluppo locale sono distanti soprattutto per la difficoltà di calibrare la nozione di cambiamento. Prevalle l'ambiguità, quindi la conflittualità del cambiamento: incrementale e, seppur raramente, radicale e comunque imprevedibile. La dislocazione del cambiamento su una doppia scala degli effetti del cambiamento rende molto difficile far uso di modelli e interpretazioni che sostengano l'azione (Cremaschi). Ci si accontenta di dare senso alle iniziative connettendole agli elementi interpretativi di lungo periodo, senza la pretesa di convalidarle in modo sistematico: «ragioni locali più che modelli generali».

Tuttavia, come afferma Fini, lo sviluppo può essere considerato un'intenzionalità che interagisce con una dinamica culturale per ottenere qualcosa. Ha a che fare con il processo di attribuzione di significato. Secondo Fini, Guidi e Salvatore è possibile, però, trasformare il modello del problema: quando c'è una questione problematica si può procedere o attraverso un approccio critico – ossia si ragiona dando per acquisiti alcuni assunti e si cercano soluzioni (ad esempio si assume che sviluppo abbia a che fare con economia) – oppure si assume un approccio riflessivo, quando ci si rende conto che è il paradigma a non funzionare più. Questo implica il non dare coerenza immediata ai problemi che si incontrano. Cosa si intende, quindi, per sviluppo? Sicuramente dentro l'idea di sviluppo c'è una dimensione normativa. Va capito se la stessa è valida o va messa in discussione. Da qui la proposta di ripensare lo sviluppo come costruito e sulla base di tale costruito affrontare i problemi pratici. Dentro una ridefinizione dello sviluppo quale dinamica di significato, si libera lo stesso dal vincolo delle risorse e della normatività e si sta su quello che si evidenzia nei contesti. Per questo il libro può costituire un'utile lettura per i *policy makers*, soprattutto per il ripensamento del nesso tra soggetti e contesti che, come afferma De Leo, consente di abbandonare le semplificazioni di alcune ricette sviluppiste e, più concretamente, pone l'accento sul significato che i soggetti, individualmente e congiuntamente, attribuiscono al processo di sviluppo nel quale sono coinvolti. In questa maniera si mettono

fortemente a repentaglio – ma forse in una direzione finalmente più critica – tre dimensioni innegabilmente cruciali nei processi di sviluppo quali la conoscenza, la negoziazione e l'apprendimento. Quelle considerate finora come prassi (per esempio, i processi di negoziazione) possono diventare elementi generatori, per una diversa attribuzione e costruzione di senso (De Leo, Fini).

Da questo punto di vista, il volume potrebbe rivelarsi una lettura interessante sia per coloro che propongono idee di sviluppo e si ritrovano ad avere faticosamente a che fare con i bandi per futuri progetti sia per coloro che tentano di destreggiarsi tra teorie e pratiche.

Naturalmente i contenuti si aprono al confronto con ricercatori e studiosi di politiche, non solo per l'avanzamento dei contributi sulle teorie, ma pure con l'invito a non chiudersi nei 'drammi' interni delle singole discipline e a incominciare a lavorare veramente nelle *trading zones* di Galison, proposte da De Leo nelle conclusioni. Il cambiamento, in un momento di crisi come questo che stiamo attraversando, difficilmente può avvenire all'interno di istituzioni ormai rinchiuso su sé stesse, ma probabilmente solo a cavallo e ai margini di soggetti e istituzioni diverse.

In questo senso, il volume rappresenta il punto di incontro di due principali filoni di ricerca, arricchiti dallo scambio con soggetti e contesti diversi. Cremaschi, De Leo, Donolo, e chi scrive, indagano, prevalentemente, le istituzioni dello sviluppo locale, l'illegalità e lo stato di eccezione. Fini, Guidi e Salvatore lavorano sulle basi non cognitive delle politiche, ossia sulla dimensione emozionale, e ambiscono a sostanziare il discorso della partecipazione, contrapponendosi alla sterilità con la quale viene assunta usualmente.

Il primo filone sembrerebbe portare prevalentemente a un pragmatismo sostantivo, il secondo a forme di modellizzazione culturale. Il passo in avanti compiuto da questo lavoro consiste nel ribadire la consapevolezza (ancora distante dai saperi istituzionali) che non possono essere poste a guida dei processi di sviluppo dualismi giustapposti semplicisticamente (es. competitività urbana e sviluppo endogeno) ma che occorre tenere insieme 'narrative' diverse, declinate nei differenti contesti locali. D'altra parte, si sostiene anche che sia fondamentale modellizzare

per poter verificare l'azione, ma si tratta di proporre modelli culturali, formulabili solo se si considera lo sviluppo come fenomeno semiotico. In questo senso, l'innovazione consiste nella rinnovata capacità di trasformazione del modello di problema e nell'esplorazione di un'alternativa che sembra combinare la critica alla formazione discorsiva dei modi con cui vengono costruiti problemi e definizioni, con la selezione del binomio 'istituzioni-cultura' per affrontare la complessità del governo urbano, discutendo il rimosso dell'azione nella costruzione delle politiche di sviluppo.

Gli approcci presentati vanno controcorrente rispetto al pensiero dominante delle politiche, in particolare delle attuali indicazioni del governo centrale, orientate nella direzione di crescita e innovazione tecnologica (le recenti proposte di *smart cities* e *cluster* tecnologici sembrano ricadere in quei 'vizi' delle premesse, che possiamo far risalire alle passate stagioni dello sviluppo, fondate sull'attivazione di circuiti virtuosi, in questo caso 'infarinatura' tecnologica-innovazione gestionale-innovazione sociale, che storicamente non ha funzionato, soprattutto nei contesti deboli), e nei fatti sempre più lontane dalla dimensione locale dello sviluppo. Esiste, però, un interessante punto di contatto: lo spostamento verso la dimensione urbana dello sviluppo locale e non, come finora prevalente, quella territorialista/distrettuale, sia nelle politiche (finanziamento delle città come motori di ricerca e innovazione), sia nella trattazione dello sviluppo locale di questo volume. Pur senza dichiararlo, infatti, gli autori si rivolgono alla complessità della dimensione urbana dello sviluppo, e incontrano l'approvazione di chi tenta ancora lo sviluppo sui territori. Mentre il dibattito internazionale sullo sviluppo economico sembra non riuscire a scostarsi dall'analitica a scala micro degli strumenti (Duflo e Banerjee), le basi di un rinnovato *place based approach*, potrebbero significativamente partire dalle indicazioni che provengono da questo testo, nella dialettica avviata prevalentemente dal binomio sperimentale tra urbanistica e psicologia che, rispetto alle altre discipline che si confrontano a vario titolo sul territorio, hanno in comune, di rilevante e imprescindibile, la dimensione dell'intervento.

Anna Paola Di Risio